

ROJAVA : L'IMPOSTURA D'UNA RIVOLUZIONE SOCIALE INESISTENTE CHE MASCHERA IL NAZIONALISMO CURDO SOLUBILE NEL REGIME ASSASSINO DI ASSAD

Rojava e questione nazionale

Mentre esiste un'abbondante letteratura sul Rojava¹, nessuno dei suoi cantori s'interessa alla composizione della classe di questa regione, né alle caratteristiche precise del suo sviluppo economico². Un modo indiretto per nascondere l'essenziale : nel Rojava, nessuna trasformazione rivoluzionaria dei rapporti sociali è in atto e le classi subalterne, proletari e contadini poveri, rimangono private come prima del ruolo dirigente che gli verrebbe se la rivoluzione sociale fosse in marcia.

La reale posta in gioco degli avvenimenti recenti nel Rojava è quella dell'autonomia amministrativa di questa regione siriana a maggioranza curda. Minoranza nel paese, i Curdi siriani sono nettamente più numerosi degli Arabi, gli Assiri e i Turkmeni, le altre popolazioni che vivono su queste terre. Se il sunnismo è la religione maggioritaria del Rojava, vi sono minoranze religiose cristiane e yazide. La dominazione curda nel Rojava, a margine della dissoluzione violenta dello Stato siriano, è nascosta dietro uno spesso schermo di fumo ideologico ad uso delle belle anime di sinistra occidentali. Le nuove classi dominanti di questa area sotto il controllo dei nazionalisti del PKK (*Partiya Karkerên Kurdistan*, partito dei lavoratori del Kurdistan) turco, intonano con disinvoltura le sirene dell'ecologia, del femminismo e della democrazia diretta partecipativa. Una musica ripetuta e amplificata da ogni sorta di gauchisti e dalle filiali, create nei paesi capitalisti sviluppati, della setta degli adoratori di Ocalan, il fondatore del PKK imprigionato da più di quindici anni sull'isola di Imrali.

L'oppressione di cui i Curdi sono stati oggetto da parte della dinastia Assad è una realtà. In effetti³, dal 1962 tra 120 e 300 000 Curdi sono stati classificati come *ajaneb* (stranieri) e circa 75 000 classificati come *maktoomeen* (annullati) ; la produzione agricola delle fattorie curde era controllata ed essi subivano restrizioni all'accesso alla proprietà delle terre agricole (Decreto 49 del 1984) ; accesso alla proprietà reso ancora più difficile da una legge del 2008. Lo testimoniano le rivolte del 2004 come a Qamichli, duramente repressa all'epoca da Bachar Al-Assad⁴ o ancora l'esecuzione nell'ottobre 2011 del liberale Mechaal Tamo, uno dei fondatori del Consiglio nazionale siriano (CNS)⁵, principale coalizione dell'epoca dell'opposizione democratica borghese siriana.

Marginalizzati, discriminati, repressi, i curdi siriani hanno eccellenti ragioni per rivoltarsi contro l'autocrazia degli Assad. Ma il nazionalismo è l'arma peggiore per affrancarsi dall'oppressione nazionale. Nel caso del Rojava, tenuto conto della debolezza della struttura produttiva e del carattere misero questa regione, il nazionalismo ha meno che altrove la capacità d'apportare soluzioni ai problemi di queste popolazioni.

¹ L'Ovest, per i Curdi.

² Anche per la riforma agraria non si trova menzione che di 10 000 ettari ridistribuiti nell'ottobre 2015 a contadini poveri - Vedi : <https://rojavarreport.wordpress.com/2015/10/30/self-government-and-land-redistribution/>

³ Vedi : Rana Khalaf « *Governing Rojava: Layers of Legitimacy in Syria* » Chatham House, Dicembre 2016

⁴ Massacro di centinaia di civili a seguito del sollevamento della popolazione che il PYD aveva, solo tra i partiti curdi della Siria, sostenuto.

⁵ Il CNS è un'autorità politica di transizione creata il 15 settembre 2011 e ufficializzata il 1° e 2 ottobre 2011 a Istanbul, in Turchia, per coordinare l'opposizione al regime di Bachar el-Assad, in Siria e nei paesi terzi. Composto da 400 membri e dominato dai sunniti, il CNS riunisce più di 30 organizzazioni d'oppositori tra i quali i Fratelli Musulmani (qui sono la maggioranza), dei liberali, ma anche partiti curdi e assiri.

Diviene esso stesso un'arma contro di loro poiché li separa artificialmente dalla lotta generale contro i regimi dispotici della regione e gli ostruisce la via verso la lotta di classe, solo cammino percorribile per eliminare lo sfruttamento e tutte le oppressioni tra le quali quelle su base nazionale.

La « comunità nazionale », come ogni altra comunità fittizia (tra cui la cosiddetta comunità religiosa) contrariamente alla comunità proletaria in lotta contro il capitale, è fondata su una mistificazione fondamentale, sull'occultazione dei rapporti sociali, sulla negazione (o la relativizzazione) dell'esistenza delle classi dagli interessi antagonisti. Ogni nazione è il prodotto della società divisa in classi radicata su miti miranti a stabilire un trade-union tra sfruttatori e sfruttati, tra classi dominanti e classi dominate.

È il motivo per cui i comunisti si battono contro ogni Stato, contro ogni nazione dominante e, anche, contro ogni tentativo di costituzione di nuove « comunità nazionali » negli interstizi delle nazioni esistenti. È il senso stesso dell'internazionalismo proletario, poiché il proletariato non ha nazioni, esso è « straniero » dappertutto, ne dispiace ai nazionalisti e non ha quindi alcun interesse nazionale da difendere.

Altra cosa, in compenso, è lottare con gli strumenti di classe contro le oppressioni generate dalle classi dominanti. La questione dell'oppressione nazionale (come di ogni altra oppressione dell'individuo sociale) non suscita indifferenza tra i comunisti. Ma essa non trova soluzione nel quadro stretto che l'ha generata. Opporre una nazione oppressa ad una nazione dominante serve solo a creare nuove oppressioni, a sostituire, nel migliore dei casi, quelle d'una volta e di oggi con nuove dominazioni nazionali, nuove dominazioni che tra l'altro non saranno necessariamente più accettabili o « aperte » - come i risultati della « Primavera araba » recente o ancora dei movimenti di liberazione nazionale del passato hanno ampiamente dimostrato.

I comunisti non hanno la vocazione a tracciare nuove frontiere poiché combattono tutte le frontiere. Non hanno niente a che fare con la rifondazione degli Stati, con la ridefinizione dei loro confini. Se c'è una separazione – come quella che c'è stata tra la Repubblica Ceca e la Slovacchia – senza scatenare una guerra dentro la popolazione, i rivoluzionari fanno valere le ragioni dell'internazionalismo proletario e si battono per conservare i legami di classe aldilà delle frontiere, vecchie e nuove.

Quando la ridefinizione dei perimetri degli Stati provoca conflitti all'interno degli oppressi e degli sfruttati, come nel caso della Siria oggi, o della Jugoslavia ieri, i comunisti fanno atto di disfattismo e fanno appello ai proletari e ai contadini poveri ad unirsi contro i vecchi e i nuovi oppressori.

E quando una parte della popolazione è vittima d'una oppressione particolare (nazionale, culturale, religiosa o di genere), essi prendono parte per essa difendendo la prospettiva di classe come soluzione alternativa percorribile alle illusioni nazionaliste e fideiste. Questo è stato ed ancora lo è, il caso della lotta contro l'oppressione nazionale in Irlanda, contro quelle in Tibet e in Palestina, contro la colonizzazione francese dei « territori d'oltremare », ecc.. Le stesse considerazioni s'applicano al patriarcato, dove i comunisti propongono di lottare contro l'oppressione delle donne (e delle minoranze sessuali) sulla base d'un movimento di classe, piuttosto che in una prospettiva di modernizzazione dello Stato democratico.

Ma veniamo ad un'analisi più dettagliata della situazioni in Rojava.

Cosa succede nel Rojava ? Breve inventario delle relazioni tra la Siria, la Turchia, il PYD e... il PKK

Il quadro di fondo nel Rojava è sicuramente la questione curda. Dalla caduta dell'impero ottomano i curdi sono presenti in quattro Stati : Turchia, Siria, Iraq e Iran, ai quali si aggiunge un'importante diaspora in Europa e in America. Prima del 2011 a grandi linee la popolazione si ripartiva così : Siria 2 milioni ; Iraq 5,4 milioni ; Iran 7,8 milioni ; Turchia 14,3 milioni. In quest'ultimo Stato, le province del Kurdistan sono popolate da 9 milioni d'abitanti (di cui 2,65 milioni nelle province montagnose). Questo fa 5,3 milioni di curdi che vivono nelle province dell'Anatolia centrale e soprattutto nelle due capitali

economiche turche : Ankara e Istanbul. In tutte le province dove risiedono, i curdi sono vittime da tempo di discriminazione nazionale e repressione.

Così, i Curdi sono diventati gli ostaggi degli scontri delle potenze regionali (Iran-Turchia, Iran-Iraq, Siria-Turchia, ecc.). Gli improvvisi cambiamenti d'alleanza dei loro autoproclamati rappresentanti con i protettori che si sono succeduti non sono mai stati coronati da successi durevoli, fatta eccezione della regione autonoma curda in Iraq, dal 2005. Nello stretto quadro del Rojava, l'elemento determinante oggi è quello delle relazioni tra la Siria del decadente dittatore Bachar el-Assad e la Turchia dell'aspirante dittatore Erdogan.

La Siria è divenuta indipendente nel 1946 (dopo 26 anni di mandato francese)⁶ e le fonti di conflitto con la Turchia sono :

- d'origine territoriale. L'antico sangiaccato di Alessandretta è unito alla Turchia nel 1939. Un territorio che la Siria rivendica,
- d'appartenenza ai blocchi. Dal 1951 la Turchia aderisce alla NATO. In compenso, sotto la guida pastorale del partito Baath, dal 1954 la Siria si avvicina all'URSS. Un fattore di grande divisione è l'atteggiamento nei confronti d'Israele, contro cui la Siria entra in guerra nel 1948, 1956, 1967 e 1973. Ankara, al contrario, riconosce lo Stato « ebraico » nel 1949 sostenendolo senza pecca fino al 2009,
- di controllo dell'acqua. La Siria rimprovera alla Turchia manomissioni sul Tigri e l'Eufrate, che essa controlla a monte, e s'opponne a partire dal 1980 ai progetti di diga turchi (*Guneydogu Anadolu Projesi*, Progetto dell'Anatolia del Sud-Est)⁷.

La questione curda renderà in Turchia la situazione ancora più complessa. Nel 1979 Öcalan, il dirigente faro del PKK, si rifugia in Siria ed è a stretto contatto con il governo di el-Assad padre. Grazie al sostegno di quest'ultimo, il PKK arruola decine di migliaia di combattenti Curdi siriani e li persuade che la soluzione ai loro problemi in Siria sta nella lotta per i Curdi in Turchia. In un'intervista con un giornalista siriano Öcalan stesso nega l'esistenza d'un Kurdistan siriano, affermando che i Curdi in Siria non erano che dei rifugiati politici curdi della Turchia. Così el-Assad padre sosterrà il PKK poiché quest'ultimo l'aiuterà a sbarazzarsi dei Curdi siriani, incitandoli ad emigrare verso la Turchia⁸. La luna di miele Siria-PKK termina ufficialmente nel 1999. In seguito all'accordo d'Adana tra Turchia e Siria, Öcalan deve lasciare Damasco. Arrivato al potere Bachar el-Assad chiude tre basi del PKK e consegna quattrocento quadri del PKK al governo turco⁹.

L'arrivo al potere dell'AKP nel 2002 riscalda i rapporti diplomatici tra Ankara e Damasco. Il 22/12/2004 è firmato un trattato di libero scambio. Nel 2009 Erdogan condanna l'operazione « Piombo fuso » condotta da Israele a Gaza, riconoscendo la cosiddetta « causa palestinese ». Lo stesso anno viene annunciata una cooperazione militare tra la Turchia e la Siria (prima esercitazione in comune in aprile 2009¹⁰). In questo solco il 21/07/2009 il presidente turco si reca a Damasco. Ad inizio 2011 la cooperazione si rafforza anche sul piano economico con negoziati su numerosi progetti comuni (modernizzazione del posto di frontiera di Nusaybin-Kameshli, creazione d'una banca comune tra la Siria

⁶ Vedi : Simon Fauret « *Le rôle de la Turquie et de la question kurde dans les conflits irakiens et syriens. Partie 1 : Ankara face à Damas* » Les clés du Moyen-Orient, 26/05/2015, in <http://www.lesclesdumoyenorient.com/Le-role-de-la-Turquie-et-de-la.html>

⁷ Vedi : https://fr.wikipedia.org/wiki/Projet_d%27Anatolie_du_Sud-Est. Per maggiori informazioni sui problemi dell'acqua, vedi : <http://www.partagedeseaux.info/Le-bassin-du-Tigre-et-de-l-Euphrate-une-zone-de-tension-autour-de-l-eau>

⁸ Vedi : Hosheng Ose, « *The PKK-Assad regime story: harmony, discord and Ocalan* » Now, 20/04/2015 in <https://now.mmedia.me/lb/en/commentary/565108-the-pkk-assad-regime-story-harmony-discord-and-ocalan>

⁹ Vedi : Hosheng Ose, op.cit.

¹⁰ Vedi : Chris Phillips « *Turkey, Syria's new best friend* » The Guardian, 01/10/2009 in <https://www.theguardian.com/commentisfree/2009/oct/01/turkey-syria-friendship>

e la Turchia, messa in opera del treno a grande velocità tra Gaziantep e Aleppo, integrazione delle reti di gas naturale dei due paesi e costruzione della diga dell'amicizia sull'Oronte¹¹).

Ma la guerra in Siria ha fatto andare l'avvicinamento in frantumi. Un mese dopo aver dichiarato che el-Assad era un « amico », Erdogan denuncia la sua « ferocia » e il suo comportamento « inumano » nei confronti dell'opposizione. In agosto arriva a paragonare la repressione ad Hama e a Lattaquié agli atti perpetrati a suo tempo da Saddam Hussein. Il 09/08/2011 il ministro turco degli Affari esteri, Ahmet Davutoğlu, è inviato a Damasco per esigere la fine delle operazioni militari contro i civili¹².

Parallelamente, da marzo 2011 la Turchia accoglie figure dell'opposizione siriana, tra i quali i Fratelli musulmani, vicini all'AKP. Il presidente turco si avvicina all'Arabia Saudita in seguito all'arrivo al potere di re Salman a gennaio 2015. Viene creato un asse sunnita Arabia Saudita-Qatar-Turchia per sostenere diverse componenti sunnite dell'opposizione a Assad. I successi militari del gruppo *Jaish Al-Fatah* (Esercito della conquista), fondato il 24 marzo 2015, che riunisce diverse fazioni islamiste e vicino ai Fratelli Musulmani, sono stati stimolati dai tre paesi¹³. È in questo contesto che il PKK e la sua filiale siriana (*Partiya Yekîtiya Demokrat*, Partito dell'unione democratica)¹⁴ faranno la loro scelta. Contrariamente alla propaganda del PKK e dei suoi sostenitori gauchisti, queste due organizzazioni non sono che una, poiché condividono la stessa ideologia e numerosi quadri dirigenti del PYD (e dell'YPG *Yekîneyên Parastina Gel*, Unità di protezione del popolo curdo, il braccio armato del PYD) militavano nel PKK.

Il PKK, un partito stalinista da sempre

Abbiamo consacrato¹⁵ un articolo all'analisi della sconfitta politico-militare del PKK in seguito alla resa di Öcalan, nel 1999. Eccone i punti fermi :

« La matrice stalinista di questo partito è alla base della sua capacità di mutamento repentino d' alleanze e di programmi ; dal nazionalismo curdo al nazionalismo grande turco, dall'ateismo all'islamismo, dal bellicismo al pacifismo, dall'elogio delle dittature più feroci al riallineamento alla democrazia anglosassone (e oggi alle scempiaggini sulla democrazia partecipativa ndr). La linea rossa che li lega è la controrivoluzione » [...] « Gli innumerevoli errori militari e diplomatici non sono che il riflesso degli errori di fondo e dei continuativi sbagli politici del PKK. Nel corso degli anni, questa organizzazione ha cambiato sesta sesta obiettivi e alleanze seminando la più grande confusione nei ranghi curdi. Dapprima ha affermato di battersi per la costituzione di uno Stato curdo unitario ; poi s'è riallineato alla prospettiva dell'indipendenza del solo Kurdistan Turco. In seguito il PKK ha manifestato lo scopo d'una modesta autonomia amministrativa dell'Anatolia del sud-est e oggi, per bocca del suo Presidente e tramite le conclusioni adottate nel suo 7° Congresso di gennaio 2000, non chiede che il mantenimento del riconoscimento della lingua concesso dal 1990 dalle autorità turche. Dopo aver diffuso l'odio dei Curdi nei confronti dei proletari turchi, che, al contrario, avrebbero dovuto essere esortati alla lotta comune contro le classi dominanti del paese, il PKK si è fatto campione dell'unità nazionale e, secondo le parole proprie del suo capo, della democrazia, dello Stato kemalista e del progetto imperialista grande turco ». [...] « Il PKK è riuscito per molto tempo a captare le energie combattenti che non mancavano nel proletariato e i contadini poveri curdi, ravvivate dall'oppressione nazionale di cui sono vittime. Il PKK

¹¹ Il progetto è stato firmato nel 2009 e la prima pietra posata il 6 febbraio 2011. Dopo, ha preso « l'acqua ». Vedi : <http://www.partagedeseaux.info/Le-bassin-du-Tigre-et-de-l-Euphrate-une-zone-de-tension-autour-de-l-eau>
<http://istanbul.blog.lemonde.fr/2012/03/23/le-barrage-de-lamitie-a-pris-leau/>

¹² Vedi : « Syria unrest: Turkey presses Assad to end crackdown », BBC news 09/08/2011 in <http://www.bbc.com/news/world-middle-east-14454175>

¹³ Vedi : Hala Kodmani « Syrie: qui se cache derrière l'Armée de la conquête ? » Libération, 26/07/2015

¹⁴ Fondato ufficialmente nel 2003, ma clandestino dal 1998 con le sue truppe armate rimaste all'epoca in Turchia.

¹⁵ Vedi : MC n°9 « Kurdistan : comprendre la défaite pour recommencer la lutte » mai 2000, in http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Reviews/rmc_9_kurdistan.pdf.

s'è spesso appropriato per questioni d'efficacia, col pretesto di strutturarle, delle iniziative d'autodifesa villiche contro la violenza di Stato, sequestrandole in una guerra frontale contro l'esercito turco per obiettivi contraddittori o al ribasso. Ciò senza aver dimostrato sul terreno la capacità di proteggere efficacemente la popolazione dalle operazioni di pulizia nelle zone di lotta. La sua storia di circa vent'anni accompagna certamente quella delle rivolte curde, me ne è anche la peggiore espressione. L'accanimento nel liquidare i guerriglieri che non vogliono render conto allo Stato, l'annientamento senza pietà dei militanti (decine di morti alla settimana ancora oggi - nel 2000-) che, per il semplice fatto di resistere, rifiutano di veder snaturare il loro impegno politico, il senso di una vita di lotta contro lo Stato turco, sono l'altro versante di questa impresa di pacificazione di cui Öcalan s'è fatto il portavoce. Facendo ciò Öcalan avrà ancora una volta tradito la causa del popolo curdo e dei suoi militanti più determinati, ma certamente non i principi politici strettamente nazionalisti che hanno sempre presieduto l'azione del PKK.» [...] «Dalla sua prima imboscata tesa contro dei militari il 15 agosto 1984, questo gruppo ha accumulato errori sul piano militare. La scelta della guerriglia condotta fuori dagli agglomerati urbani s'è rivelata disastrosa. Poco a poco le forze armate turche sono riuscite a inchiodare i Curdi in armi su una linea del fronte lontana dalle città curde e dalle città della Turchia, dove vive la metà dei Curdi. La partenza dei combattenti verso altri paesi della regione è stata la tappa obbligata successiva. La bolla d'aria rappresentata dallo stabilire una zona 'demilitarizzata' tra la Turchia e l'Iraq in territorio irakeno in seguito all'insurrezione curda nel Nord dell'Iraq del marzo 1991 e alla guerra, s'è tradotta in una vera trappola, poiché le due fazioni curde irakene del PDK e dell'UPK, rispettivamente dirette da Massoud Barzani e da Jalal Talabani, si sono unite nella repressione dei militanti del PKK.»

Il PYD, la pallida filiale siriana del PKK

L'alleato di Assad, della Russia e degli USA

Ma qual è dunque questo strano oggetto politico-militare che dice d'applicare i principi decretati da Öcalan del confederalismo democratico¹⁶ nella linea di Murray Bookchin¹⁷? Creare una società agraria libera opposta ai grandi proprietari, per la parità dei generi e laica. Bookchin teorizza che le relazioni gerarchiche siano la causa di ogni oppressione (uomo/donna, giovane/vecchio, ricchi/poveri) e del disastro ecologico a venire. Egli pensa quindi che lo Stato (tutti gli Stati) è la causa della corruzione e della perdita di libertà. I rapporti di produzione sono quindi essi stessi ridotti da questa ideologia, che si professa libertaria ed ecologista, a semplici relazioni di comando dell'uomo sull'uomo. Secondo un responsabile del PYD, il «*Rojava è aldilà della Stato nazione*»¹⁸. Cosa ne è nella realtà?

Il mini Stato del Rojava si vuole in opposizione al regime di Assad. Ora, dal 2011 il PYD/PKK è l'alleato interno più costante e più consistente del regime di Assad. Quest'ultimo ha ritirato le proprie truppe da questo territorio dal 2012. Operazioni militari coordinate contro le milizie di Aleppo sono state condotte successivamente. Le YPG non hanno praticamente mai incrociato il ferro con i macellai siriani, russi o iraniani presenti sul suolo siriano. Il suo grande fatto di guerra rimane la vittoria contro lo Stato Islamico a Kobane. Una vittoria che tuttavia non sarebbe stata possibile senza le centinaia di raid aerei americani contro gli assalitori islamisti della città frontaliera.

Il PYD ha quindi fatto una scelta d'alleanza con il regime di Assad in due tempi: rosicchiare le posizioni del PDK e lasciarli affrontare come sola forza curda il regime, e approfittare del rifiuto di combattere il regime (alleandosi *de facto* con esso) per consolidare le proprie forze e controllare il

¹⁶ «*C'è una ragione per la quale noi applichiamo la filosofia e l'ideologica di Apo alla Siria: Essa offre la soluzione migliore ai problemi curdi*», dichiarava a novembre 2011 Salih Muslim, copresidente dell'epoca e ancora in carica del PYD, «*addestrato dal PKK*» (New York Times 29/11/2015).

¹⁷ https://fr.wikipedia.org/wiki/Murray_Bookchin

¹⁸ «*“Rojava is something beyond the nation-state,” said Hediye Yusuf, co-president of Jazeera canton, the local municipality of which Qamishli is part. “It’s a place where all people, all minorities and all genders are equally represented.”*» Vedi: Wes Enzina «*A Dream of Secular Utopia in ISIS’ Backyard*» New York Times magazine, 24/11/2015, p.11

territorio. L'accordo non è favorevole solo al PYD, il regime di Assad vi trova i suoi vantaggi : da una parte, alleggerire truppe dalla zona del Rojava per concentrarle nella zona utile centrale di Damasco-Aleppo ; da un'altra assicurarsi un alleato capace di battersi contro lo Stato Islamico e d'impedire un raggruppamento unico di tutti i Curdi in Siria. Assad, in segno di buona volontà, dà dei pegni al PYD : un centinaio di prigionieri politici curdi del PYD vengono liberati, il dirigente del PYD, Mohammed Salih Muslim, è autorizzato a rientrare dall'esilio e 300 000 Curdi ritrovano la loro nazionalità siriana da aprile 2011¹⁹²⁰. Questo accordo funziona bene, così l'amministrazione siriana è rimasta sul posto a Hassaka e Qamichli dove le due amministrazioni (talvolta ospitate nello stesso edificio) coabitano (i funzionari siriani sono sempre pagati dal governo di Assad). Ma ciò non va per forza a beneficio della popolazione : talvolta, alcuni sono doppiamente tassati ; mentre per gli affari giudiziari ci sono delle competizioni tra le due amministrazioni, ognuna non riconosce i documenti emessi dall'altra.

L'esperienza del Rojava si vuole ant imperialista²¹. Eppure, il PYD è alleato degli USA e della Russia. La sua forza militare, le YPG, è di gran lunga la componente principale delle FDS (Forze democratiche siriane), coalizione militare voluta e riconosciuta da Washington. Le YPG sono armate dagli USA e addestrate dalle forze speciali russe. E sono ancora i diplomatici americani e russi che hanno fermato l'offensiva « Scudo dell'Eufrate » delle divisioni blindate turche nella regione di Manbij, tenuta dal PYD²². Avete detto ant imperialisti ?

Così, il 31 gennaio 2015 Brett McGurk, l'inviato speciale della Casa Bianca per la lotta contro lo Stato Islamico, s'è recato a Kobane per rafforzare i legami tra Washington e il PYD ; viaggio rinnovato nel settembre 2016. Oltre che alla fornitura di armi e munizioni (ma senza equipaggiamenti pesanti come i missili), gli USA hanno dispiegato un piccolo contingente di forze speciali (250 esperti militari) e hanno supervisionato la costruzione dell'aerodromo militare di Rimêlan, nel cantone di Djezireh, inaugurato a gennaio 2016. Tra l'altro, le YPG, le milizie armate del PYD, partecipano ai combattimenti contro lo Stato Islamico sotto coordinamento americano²³. Questa partecipazione dà ogni soddisfazione allo Stato Maggiore americano.

Ciò è stato confermato il 10 maggio scorso, quando il Pentagono ha dichiarato di considerare l'armamento delle forze curde delle FDS (la cui maggioranza di truppe sono quelle delle YPG) « *come una necessità per assicurare una netta vittoria* » a Rakka, la capitale di fatto dello Stato Islamico. Il materiale fornito alle FDS ha vocazione ad essere limitato, è destinato ad una missione molto precisa e sarà fornito « *man mano che gli obiettivi saranno raggiunti* », ha precisato il portavoce del Pentagono. Un responsabile dell'amministrazione americana, esprimendosi sotto la garanzia dell'anonimato ha precisato che l'equipaggiamento militare che dovrebbe essere fornito alle YPG include mitragliette, armi leggere, munizioni e veicoli blindati²⁴.

Ma il PYD può contare anche sulla Russia (che nella stesso periodo ha sviluppato l'aeroporto di Qamichli, all'estremo est del Rojava). Per la Russia mantenere un aiuto al PYD permette d'avere una forza di completamento in più dell'esercito di Assad. La Russia ha sempre sostenuto il progetto dell'autonomia del Kurdistan siriano, strumento per fare pressione sulla Turchia. Il ravvivarsi delle relazioni russo-turche dopo il fallito colpo di stato contro Erdogan, con le sue varianti, non intacca, per il momento, il sostegno russo ai Curdi della Siria. Così il PYD è stato invitato come osservatore alla

¹⁹ Vedi : <http://edition.cnn.com/2011/WORLD/meast/04/07/syria.kurdish.citizenship/>

²⁰ Vedi : Aimad Hesso e Cyril Roussel « *Les alliances des Kurdes de Syrie : un jeu de dupes ?* » Moyen-Orient n°33 pp 68-73, gennaio-marzo 2017.

²¹ Come lo definiva Lenin in « *L'imperialismo, fase suprema del capitalismo* »

²² Di fronte a questa offensiva turca, il PYD ha ufficializzato un accordo con il regime di Assad e le truppe russe ; accordo firmato dal Generale di divisione Sergei Rudskoy dello Stato Maggiore russo. Vedi : <http://aranews.net/2017/03/russian-general-confirms-a-kurdish-russian-deal-against-turkey/>

²³ Vedi : Matt Bradley e Joe Parkinson « *America's Marxist Allies Against ISIS* » Wall Street Journal, 24/07/2015.

²⁴ Vedi : Phil Stewart « *Washington va armer les Kurdes syriens contre l'Etat islamique* » Reuters, 10/05/2017

conferenza di Astana del 23 e 24 gennaio 2017 (a scapito del CNS), dove il governo russo ha proposto un progetto di costituzione che non riconosce le leggi islamiche come fonte principale del diritto, riconosce la lingua curda, ma non evoca un qualsivoglia federalismo, giusto una Siria decentralizzata²⁵.

Il PYD si vuole campione della democrazia. Sfortuna che gli oppositori siano sistematicamente messi fuori condizione di agire e di parlare pubblicamente. Il partito Stato controlla tutto e soppianta là dove può ogni funzionario che non gli è fedele per rimpiazzarlo con i suoi discepoli. Secondo Jian Omar, un oppositore del Partito dell'avvenire « *la politica del PYD è quella d'una dittatura con il suo seguito d'arbitrio per quelli che si oppongono* »²⁶. Ciò è confermato da *Human Rights Watch*, che ha fatto un'inchiesta di tre settimane sul posto a febbraio 2015, come pure da Amnesty International a ottobre 2015. L'ONG accusa il PYD di radere villaggi arabi che proteggerebbero combattenti della Stato Islamico^{27,28}. A metà marzo il regime del PYD ha fatto un'ampia retata negli ambienti dell'opposizione curda alla sua dittatura e ha chiuso le sedi degli oppositori²⁹.

I re della comunicazione

È nel campo della comunicazione che il PYD dà veramente prova di modernità, con una copertura mediatica borghese che va ben aldilà della superficie reale e del carattere esemplare presunto di questa esperienza. Il postulato della sua propaganda è di incollarsi ai sinistro borghesi che si dipingono come radicali. Cihan Kendal comandante delle YPG, intervistato il 01/08/2016 da Gary Oak (volontario internazionale delle YPG) e la cui intervista è stata condivisa su numerosi siti nel Regno Unito³⁰, Belgio³¹ e Francia³², afferma :

« Noi facciamo parte della lotta anticapitalista come Podemos, Syriza e Jeremy Corbin, ma non siamo per la lotta parlamentare che non può funzionare. Funziona quando la gente s'organizza da sé per andare aldilà dello Stato, come dice Apo, "lo Stato più la democrazia", poiché noi siamo allo stesso tempo pro e contro. Pro nel caso della Siria, poiché abbiamo legami con Assad, contro nel Rojava. Non siamo per l'idea anarchica d'abolire immediatamente lo Stato. »

Possiamo meglio dire che le classi continuano ad esistere nel Rojava e che lo Stato ne è il grande organizzatore. Di passaggio, questo militare di professione, lancia all'indirizzo dei suoi sostenitori dell'estrema sinistra occidentale che tutto ciò non può funzionare che attraverso l'autorganizzazione. Una autorganizzazione della « gente » molto statale sicuramente ! C'è anche un'altra verità di peso in questa citazione, quando il capo militare rivendica i legami con il regime di Assad. Comprendiamo allora che il programma effettivo del PYD è quello dell'autonomia curda in Siria, compresa quella del suo macellaio principale. Un piano in ogni punto identico a quello del PKK che vuole un Kurdistan turco dentro uno Stato turco federale.

« Il Rojava non è la dittatura del PKK, » prosegue. *« La nostra rivoluzione è contraddittoria ; non c'è quindi nessuna dittatura del PKK anche se Apo ci ispira. Si abbiamo una polizia, altrimenti come*

²⁵ Vedi : Rûdaw « *Syrian draft constitution recognizes Kurdish language, no mentions of federalism* » 26/01/2017.

²⁶ Vedi : Wes Enzina « *A Dream of Secular Utopia in ISIS' Backyard* » New York Times, 24/11/2015

²⁷ Il rapporto d'AI si trova : <https://www.amnesty.org/download/Documents/MDE2425032015ENGLISH.PDF>

²⁸ <http://www.middleeasteye.net/news/kurdish-fighters-deny-claims-house-demolitions-and-ethnic-cleansing-northern-syria-245454000> <http://www.rudaw.net/english/middleeast/syria/160620151>

²⁹ <http://www.rudaw.net/english/middleeast/syria/17032017?keyword=PYD>

<http://www.rudaw.net/english/kurdistan/150320174?keyword=PYD>

³⁰ Vedi : <https://internationalrevolutionarywomen.wordpress.com/2016/08/01/interview-with-ypg-commander-cihan-kendal/>; https://www.reddit.com/r/Anarchism/comments/5ts2c9/interview_with_ypg_commander_cihan_kendal/; <http://www.weareplanc.org/blog/interview-with-ypg-commander-cihan-kendal/>

³¹ Vedi : <https://albruxelles.wordpress.com/2017/01/17/interview-du-commandant-cihan-kendal-des-ypg/>;

<https://hubzilla.nl/channel/anarchism/&f=&mid=78c0365608592e8ef4f7099d3c927f31124755a42f10ef1aabdcde6ffa3b3d9@hubzilla.nl?f=&jsdisabled=0> ; <https://www.infolibertaire.net/rojava-interview-du-commandant-cihan-kendal-des-ypg/>

³² Vedi : <http://forum.anarchiste-revolutionnaire.org/viewtopic.php?t=6912&p=251021>

difendere l'ordine necessario nella società ? Ci impegniamo innanzitutto a risolvere i problemi piuttosto che reprimere. »

I 6 000 sbirri dell'*Asayish*³³ sono pertanto presenti per assicurare il ruolo d'inquadramento e di controllo delle popolazioni. Il nocciolo duro dello Stato è quindi ben a posto. Come a giugno 2013 ha dimostrato a Amude la repressione d'una manifestazione anti PYD organizzata dal partito Democratico, facendo 6 morti e 50 arresti³⁴.

« Conosciamo gli interessi degli USA nella regione e la loro responsabilità nella situazione (sostegno allo Stato Islamico e a Al-Nusra). Cercano di utilizzarci, lo sappiamo e cerchiamo di tirarne partito. Il sostegno della Turchia è il PDK di Barzani. Con gli USA ci combattiamo ideologicamente, ma cooperiamo sul terreno. »

Ed ecco dichiarato, non è possibile più chiaramente, l'alleanza militare tra gli USA e il PYD. Un'alleanza che poggia sulla fornitura in armamenti, l'invio di forze speciali di Washington e il coordinamento degli attacchi aerei americani con le YPG.

Il PYD esibisce anche il suo femminismo che farebbe la differenza nei confronti del sessismo estremista degli islamisti. Ma basta crearsi dei battaglioni femminili per rivendicarsi della fine dell'oppressione della donna da parte dell'uomo ? Sicuramente no. Per fare ciò il primo obiettivo sarebbe di demolire da cima a fondo la struttura patriarcale della società civile e delle tribù. Una politica che il PYD si guarda bene dall'adottare, poiché è sempre in cerca di sostegno nella « società tradizionale » curda, esattamente come lo Stato Islamico ha fatto con le tribù sunnite dell'Iraq e della Siria.

« Abbiamo un'immagine virile a causa dei combattenti maschi, ma questo cambia con il numero crescente di donne combattenti. La forza del Rojava è il movimento delle donne. »

Virili (a causa dei combattenti maschi) e femministi, una coppia di termini così mal assortita... Moltiplicare le immagini di donne combattenti o membri di cooperative non dice niente dei rapporti tra uomini e donne, non dice niente dei rapporti di riproduzione. È dimenticare il giogo che subiscono sempre quelle che vivono il regime tribale con il suo corteo di matrimoni forzati e crimini d'« onore ». E ciò anche se nessuno contesta che per una donna è meglio vivere nel Rojava oggi che sotto il giogo dello Stato Islamico.

Ma cosa divengono le classi sociali nel Rojava ?

Riassumendo, le classi esistono e si riproducono nel Rojava, come dappertutto altrove. Vi troviamo contadini di tutte le provenienze, piccoli commercianti di ogni genere, padroni, impiegati dello Stato siriano e quelli nuovi del PYD, insegnanti, operai della piccola industria e delle professioni liberali. La grande maggioranza dei quadri del PYD sono avvocati, insegnanti, medici o ingegneri laureati in Siria (pochi) e in Turchia (molti). Akram Kamal Hasu, il primo ministro del Cantone di Cizire³⁵ è un « ricco uomo d'affari » siriano.

Se esaminiamo la composizione di classe nel Rojava, è una società in maggioranza rurale in una regione in parte fertile, con un artigianato, del piccolo commercio e servizi ridotti. Ci sono due fabbriche (il cementificio Lafarge di Jalabiya³⁶ e il centro d'estrazione petrolifero di Rumêlan³⁷), dunque un

³³ [https://en.wikipedia.org/wiki/Asayish_\(Rojava_cantons\)](https://en.wikipedia.org/wiki/Asayish_(Rojava_cantons))

³⁴ Vedi : Rana Khalaf, op. cit. (note 19, page 9).

³⁵ https://en.wikipedia.org/wiki/Jazira_Canton

³⁶ Inaugurato nel 2010, questo cementificio aveva una produzione annuale di 2,7 milioni di tonnellate. Ha continuato a funzionare durante l'occupazione dello Stato Islamico – Con Lafarge che pagava un canone allo Stato Islamico (Vedi : Le Monde « Syrie : LafargeHolcim reconnaît que son usine a financé des groupes armés » 02/03/2017.)

³⁷ Un tempo sfruttato dalla *Syrian Petroleum Company* e occupato dal PYD da aprile 2013, la sua produzione è passata da 15 a 40 000 barili al giorno per il consumo interno e l'esportazione (che è migliorata dopo la messa in opera d'un oleodotto di 8,9 km

proletariato industriale ridotto ad una semplice espressione. Su questa struttura resti importanti d'organizzazione pre capitalista della società civile si mantengono sotto forma di clan e di tribù. Le tribù non sono per forza di cosa nomadi, generalmente nel mondo arabo, ma manifestano un sistema di relazioni sociali fortemente gerarchizzate.

Dimmi chi sostieni, ti dirò che sei

L'infatuazione degli ultimi maoisti, dei terzomondisti di ogni pelo, degli « antimperialisti », dei nazionalisti scozzesi, degli altermondialisti, dei trotskysti e anche degli anarchici e degli « antagonisti » per il Rojava non ha equivalenti che in quella in favore della « causa palestinese ». Dopo l'URSS stalinista, la Cina maoista e tutte le destinazioni esotiche che sono seguite, tocca ormai in sorte al Rojava di portare le speranze « rivoluzionarie ». Il Rojava alimenta le speranze di quelli che hanno voltato le spalle alla lotta di classe o che non hanno mai sventolato la sua bandiera. La popolarità di questi fenomeni marginali della ristrutturazione permanente della dominazione capitalista mondiale è inversamente proporzionale all'intensità della lotta di classe che vi si svolge. Oggi quest'ultima fatica ad imporsi, quindi l'interclassismo e i nazionalismi diversamente colorati prosperano. I pellegrinaggi degli « antagonisti » sui luoghi santi dell'antimperialismo e del nazionalismo si moltiplicano come un tempo a Cuba, nella Cina maoista, in Palestina o nel Chiapas.

Tra i visitatori entusiasti³⁸ rileviamo David Graeber, uno degli iniziatori di *Occupy Wall Street*, che nel corso la sua visita a dicembre 2014, dichiara al giornale *Evrensel* : « *La regione autonoma del Rojava, com'è oggi, è uno dei pochi posti brillanti – se non il più brillante – che è emerso dalla tragedia della rivoluzione siriana.* »³⁹ E in una precedente tribuna al *Guardian*⁴⁰ questo stesso personaggio aveva osato dire che « *è la Guerra di Spagna che si rigioca nel Rojava* » aggiungendo che « *dal 2005 il PKK s'ispira alla strategia dei ribelli zapatisti del Chiapas* ».

Il Rojava non è solamente salutato come barlume di speranza contro l'oscurantismo « fascista » dello Stato Islamico, ma come una « *fiera esperienza di democrazia alla base* », così lo pretende Sarah Glynn⁴¹ una militante scozzese della campagna « Solidarietà per il Kurdistan ». Le testimonianze dei difensori del Rojava sono costantemente condivise senza la minima preoccupazione di andare aldilà del folklore « combattente » e della comunicazione lenitiva delle nuove autorità di questo territorio. Non una parola è spesa per spiegare le relazioni complici con il regime di Assad. Nessuno studio è condotto per conoscere la composizione di classe e per svelare i rapporti sociali perfettamente capitalisti che regnano nell'enclave del PKK/PYD. A partire da questo, la conclusione è inevitabile : il Rojava è il paradiso in terra. Abbasso il paradiso !

Una sola soluzione per finirla con l'oppressione nazionale dei Curdi, la rivoluzione comunista

In un breve testo di inizio 1916, « *La rivoluzione socialista e i diritti delle nazioni all'autodeterminazione* »⁴², Lenin ricordava a giusto titolo che « *il fine del socialismo consiste non soltanto nell'abolizione del frazionamento dell'umanità in piccoli Stati e di ogni isolamento delle nazioni, non*

verso l'Iraq da dove il petrolio è trasportato in Turchia). Rende 10 milioni di dollari al mese, divisi tra il PYD (20 %) il governo siriano di Assad (70 %) e la tribù Shamamr (10 %).

³⁸ Purtroppo i sostenitori si spingono per raccontare la loro visione paradisiaca del Rojava e noi non possiamo più darvi importanza, anche per la pietosa intervista d'un combattente dei YPG, membro degli IWW di Montreal (vedi : <https://durerealite.wordpress.com/2016/12/16/entrevue-un-wobbly-de-montreal-au-rojava/>).

³⁹ Vedi : <https://libcom.org/forums/news/no-genuine-revolution-interview-graeber-evrensel-newspaper-29122014>.

⁴⁰ Vedi : David Graeber « *Why is the world ignoring the revolutionary Kurds in Syria?* » The Guardian, 08/10/2014 in <https://www.theguardian.com/commentisfree/2014/oct/08/why-world-ignoring-revolutionary-kurds-syria-isis>

⁴¹ Vedi : « *Discovering Syria's 'real revolution': In conversation with PYD co-chair Salih Muslim* » 19/12/2016 su <https://www.commonspace.scot/articles/10058/discovering-syria-s-real-revolution-conversation-pyd-co-chair-salih-muslim>

⁴² Vedi : https://www.marxists.org/italiano/lenin/lenin-opere/lenin_opere_22.htm

soltanto nell'avvicinamento delle nazioni, ma anche nella loro fusione ». Uno scopo completamente opposto quindi a quello perseguito all'interno del modo di produzione capitalista.

Pertanto il comunismo non può rimanere indifferente al fatto che i soprassalti infiniti del capitalismo rimettono sistematicamente in discussione, talvolta pacificamente ma il più delle volte mediante la guerra, le frontiere tra gli Stati. La fine dell'era coloniale di spartizione del pianeta non ha messo fine alle politiche imperialiste degli Stati. Dalla prima guerra d'Iraq, segnata dall'occupazione del Kuwait da parte di quest'ultimo, le annessioni vanno spedite ; ultime in ordine di tempo quella della Crimea, realizzata, e quella del Donbass, tentata, dalla Russia. Senza contare i maneggi espansionistici della Cina nel mare che porta il suo nome e la guerra senza fine che si fanno l'India e il Pakistan per il Cachemire. Nel mondo centinaia di popolazioni inermi sono sballottate, trasferite, represses. Altre, alla maniera dei Curdi, dei Palestinesi e dei Tibetani, subiscono il giogo dello Stato centrale e sono vittime di politiche di trasferimento massiccio o di ripopolamento con iniezioni di popolazioni considerate più docili. Le colonie « ufficiali » sono diminuite, ma le enclavi di segregazione, esse, fioriscono anche all'interno di Stati moderni su basi etniche e religiose. L'oppressione nazionale ha dei bei giorni davanti a sé nell'epoca del capitalismo maturo.

Queste oppressioni si saldano tramite conflitti e, in numerosi casi, tramite guerre civili in cui gli Stati gettano una parte di popolazione contro un'altra. Pertanto, come ricordava Lenin nel testo citato, non è escluso che talune « questioni nazionali » non siano superate dal capitalismo. E questo in funzione esclusiva dei suoi interessi. A questo proposito, Lenin enuncia un criterio generale che ecco :

« Quanto più la struttura democratica d'uno Stato è vicina alla piena libertà di separazione (delle nazioni ndr), tanto più rare e deboli saranno in pratica le tendenze alla separazione, perché i vantaggi dei grandi Stati sono incontestabili, sia dal punto di vista del progresso economico come da quello che degli interessi delle masse, e, inoltre, questi vantaggi crescono sempre più con lo sviluppo del capitalismo. » (idem)

Lenin nega poi che l'autodeterminazione delle nazioni sia impossibile nel quadro del capitalismo. Ma precisa che essa sarà, al più, imperfetta e unicamente « politica », non « economica » poiché non rimetterà in discussione l'esistenza di classi e la dittatura delle classi oggi dominanti.

« Il solo esempio della separazione della Norvegia dalla Svezia nel 1905 basta per confutare "l'irrealizzabilità" del diritto all'autodecisione in questo senso. » (idem)

Più recentemente, la Repubblica Ceca e la Slovacchia si sono separate in modo consensuale. L'autodeterminazione delle nazioni sotto il capitalismo non può essere che un'emancipazione politica di una nazione oppressa sotto la forma della creazione di un nuovo Stato. Per questo riconoscere la necessità per il proletariato rivoluzionario di combattere le oppressioni uscite dalle società divise in classe non deve implicare il sostegno diretto o indiretto alla costituzione di nuovi Stati borghesi, anche più « liberi » e più democratici.

« Il diritto delle nazioni all'autodecisione non significa altro che il diritto all'indipendenza in senso politico, alla libera separazione politica dalla nazione dominante [...] Questa rivendicazione non equivale quindi per nulla alla rivendicazione della separazione, del frazionamento, della formazione di piccoli Stati. » (idem).

Ancora di più, per pervenire all'affrancamento da queste oppressioni mantenute dal capitale o semplicemente ereditate dalle società precedenti, bisogna che questa battaglia specifica venga condotta con i mezzi della rivoluzione proletaria e sotto la direzione della sola classe del mondo contemporaneo che è portatrice d'un progetto di liberazione, la classe operaia. Ma lasciamo ancora la parola a Lenin :

« Deriva appunto, invece, che essa deve formulare e porre tutte queste rivendicazioni in modo rivoluzionario e non riformista, non limitandosi al quadro della legalità borghese, ma spezzandolo ; non

accontentandosi dei discorsi parlamentari e delle proteste verbali, ma attirando le masse alla lotta attiva, allargando e rinfocolando la lotta per ogni rivendicazione democratica fondamentale sino all'attacco diretto del proletariato contro la borghesia, cioè sino alla rivoluzione socialista che espropria la borghesia. La rivoluzione socialista può divampare non soltanto in seguito a un grande sciopero o a una grande dimostrazione di strada o a una rivolta dovuta alla fame, o in seguito a un ammutinamento militare o a un'insurrezione, ma anche in seguito a una di qualsiasi crisi politica come l'affare Dreyfus o l'incidente di Zabern, oppure a un referendum sulla questione della separazione d'una nazione oppressa, ecc. » (idem)

Il proletariato d'oggi deve prendere in carico questa lotta così come i suoi antenati inglesi del XIX secolo dovevano prendere in carica la lotta contro l'oppressione nazionale degli Irlandesi.

Karl Marx definisce così la linea di classe : « *Io mi sono viepiù convinto – e si tratta ora soltanto di inculcare questa convinzione nella classe operaia inglese – che qui in Inghilterra essa non potrà mai fare qualche cosa di decisivo, fintanto che non separerà la sua politica riguardo all'Irlanda nel modo più categorico, dalla politica delle classi dominanti, fino a quando non solo farà causa comune con gli Irlandesi, ma prenderà perfino l'iniziativa per lo scioglimento dell'Unione fondata nel 1801 e per la sua sostituzione con un libero rapporto federale. E questo deve essere fatto non come sorta dalla simpatia per l'Irlanda, ma come una rivendicazione fondata sull'interesse del proletariato inglese. Altrimenti il popolo inglese rimane al guinzaglio delle classi dominanti perché con queste esso è costretto a fare causa di fronte all'Irlanda. Ogni suo movimento nella stessa Inghilterra rimane paralizzato dal dissidio con gli Irlandesi che nell'Inghilterra stessa formano una parte assai considerevole della classe operaia* ». ⁴³ (Karl Marx; « Lettera a Kugelmann », del 29 novembre 1869).

La risposta apportata è quella della federazione. Essendo la forma federativa la più adatta a curare le ferite profonde provocate da migliaia di guerre, di prevaricazioni, di ostilità e di concorrenza tra le popolazioni. La rivoluzione proletaria d'ottobre 1917 in Russia applicherà scrupolosamente questa direttiva di Marx, scrivendola nella sua Costituzione del 1918 : « *La Repubblica Sovietica russa viene costituita come Federazione di Repubbliche Sovietiche nazionali sulla base di una libera unione di nazioni libere* » (Titolo primo, Capitolo 1, Punto 2)⁴⁴. Una federazione tanto più libera quanto più essa apre la strada all'abolizione di tutto ciò che determina lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e sulla natura. Una federazione che è concepita come un passo indispensabile, inevitabile, verso l'unificazione e la centralizzazione della comunità umana al di là delle frontiere e di ogni altra differenziazione ereditata dal passato, come ricordava Lenin.

« *Si può essere avversari decisi di questo principio e fautori del centralismo democratico, ma preferire la federazione alla disegualianza di diritti delle nazioni, quale unica via verso il centralismo democratico. È precisamente da questo punto di vista che Marx, essendo centralista, preferiva perfino la federazione fra l'Irlanda e l'Inghilterra alla sottomissione forzata dell'Irlanda agli Inglesi.* » (idem).

Non c'è più motivo per sostenere movimenti democratici borghesi che si batterebbero per la fine dell'oppressione nazionale nei paesi capitalisti avanzati poiché « *il movimento nazionale borghese progressivo è terminato. Ciascuna di queste "grandi" nazioni opprime nazioni straniere nelle colonie e all'interno del paese.* » (idem), afferma Lenin. Non c'è nemmeno più motivo di prendere partito per dei movimenti di liberazione nazionale nei paesi capitalisti meno avanzati. Semplicemente questi movimenti sono tutti falliti e quando esistono, essi sono subito infeudati a settori delle classi dominanti. È stato il caso della Tricontinental⁴⁵, dei movimenti non allineati del secondo massacro mondiale, come è il caso del

⁴³ Vedi : <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1869/kungel.htm>

⁴⁴ Vedi : <http://www.marxists.org/italiano/archive/storico/cost-urss.htm>

⁴⁵ https://en.wikipedia.org/wiki/Organization_of_Solidarity_with_the_People_of_Asia,_Africa_and_Latin_America

PKK, delle differenti frazioni palestinesi⁴⁶, dei religiosi tibetani, dell'organizzazione zapatista nel Chiapas, ecc.

Nello stesso ordine d'idee, il disfattismo rivoluzionario in caso di guerra borghese si deve incarnare nel rigetto di ogni annessione. E ciò non in difesa delle frontiere quali che siano, ma come materializzazione del rigetto proletario dei conflitti capitalisti. Essere favorevoli all'autodeterminazione politica delle nazioni e combattere le annessioni sono due facce della stessa politica rivoluzionaria giudica Lenin.

« Per quanto riguarda la questione delle annessioni, essa è diventata particolarmente attuale in relazione alla guerra. Ma cos'è un'annessione? È facile convincersi che ogni protesta contro le annessioni o si riduce al riconoscimento dell'autodecisione delle nazioni oppure si basa sulla fraseologia pacifista che difende lo status quo e che è avversa a ogni violenza, anche rivoluzionaria. Una simile fraseologia è radicalmente sbagliata e inconciliabile col marxismo. » (idem).

È applicando scrupolosamente questa linea che noi ci siamo apposti all'annessione del Kuwait da parte dell'Iraq e, più recentemente, a quella della Crimea da parte della Russia.

« Di fronte all'occupazione russa della Crimea assortita alla minaccia d'invasione delle regioni orientali del paese, la sola risposta possibile per i proletari rivoluzionari è quella del disfattismo dei due campi borghesi che si fronteggiano. La politica coloniale d'annessione e di russificazione delle province ucraine dell'est è speculare al nazionalismo ucraino trionfante all'ovest. Tuttavia, ogni annessione accelera il corso alla guerra capitalista. I rivoluzionari rigettano da ogni tempo le annessioni, non per difendere i territori di tale o tal'altro Stato, bensì perché esse sono un passo importante verso la guerra. E la guerra capitalista è un terreno particolarmente ostile all'emergenza del proletariato come classe per sé. Rigetto della politica coloniale russa delle annessioni e disfattismo nei due campi borghesi che s'affrontano costituiscono oggi le due basi indispensabili d'una politica operaia indipendente nella regione ». (MC/KpK, bollettino n°6, 4 marzo 2014)⁴⁷

Dipanare questo filo rosso fino ad oggi suppone, nel caso specifico della cosiddetta questione curda, schierarsi risolutamente dal lato di queste popolazioni duramente oppresse in tutti gli Stati in cui sono presenti in massa, difendere la prospettiva dell'autodeterminazione politica nel quadro d'un processo rivoluzionario internazionale diretto dal proletariato, la sola classe capace di mettere un termine definitivo ad ogni oppressione. Suppone anche di combattere tutti gli allineamenti con gli Stati oppressori della regione e d'altrove, come fanno le organizzazioni curde dominanti per sopravvivere sacrificando la liberazione di tutti i Curdi dall'oppressione nazionale. Suppone infine che i proletari curdi identifichino e combattano la propria borghesia sul terreno della lotta di classe, con dei mezzi e un'organizzazione indipendente della classe. Quando il proletariato non lotta come attore determinato e organizzato, bisogna sicuramente contribuire alla sua entrata in lotta, ma nulla impedisce alle popolazioni oppresse di battersi per delle rivendicazioni specifiche come la fine delle discriminazioni, la lotta contro la repressione o la difesa della lingua, ma trattenere l'idea che l'autodeterminazione politica possa essere guadagnata definitivamente senza distruzione dello Stato e superamento del capitalismo è tipicamente un'illusione nazionalista.

MC/KPK, 15 maggio 2017

Consultate i siti Internet di Mouvement Communiste : www.mouvement-communiste.com e di Kolektivně proti kapitálu : <http://protikapitalu.org/>

⁴⁶ « La ripresa della lotta di classe è più che mai necessaria per farla finita con i sacrifici dei proletari per interessi opposti ai loro. Sarà solamente quando gli sfruttati palestinesi avranno spazzato via i nazionalisti e i religiosi che agiscono in nome delle loro classi dominanti e i loro fratelli di classe israeliani avranno fatto lo stesso che la guerra, le discriminazioni lo sfruttamento faranno grandi passi indietro ». (MC Lettre n° 29 mars 2009)

⁴⁷ Vedi : <http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Leaflets/BLT1403ITVF.pdf>.